



IL
PANNICELLO
CALDO

PAULUS SCRIPSIT

JOHANNES PINXIT A.D. MCMXVIII

L'invernata in corso è lunga e diaccia più del giusto: c'è chi si scalda con i termosifoni, chi con le stufe, chi, più raffinato, con il fuoco a legna di un classico caminetto: noi, visto che, fra l'altro, s'è finita la nostra provvista di "Bonzi", ci si riscalda con i pannicelli caldi: e dato che siamo parecchio, ma parecchio di cuore vogliamo offrirvene uno: non si sa mai: un "PANNICELLO CALDO" può sempre far comodo!!!

Vogliamo farvi però una piccola AVVERTENZA: avete sfogliato la prima pagina di questa meravigliosa pubblicazione??? siiiii!?! bravi!!! (ganza la copertina, eh?) allora è il momento di puntualizzare: se siete permalosi farete bene a fermarvi qui; non vi sarete divertiti un gran che, ma in compenso avrete colto una magnifica occasione per non rovinarvi il fegato e la cistifellea con annessi e connessi: se poi, oltre che permalosi, siete anche curiosi, fate voi: però non dite che non vi s'era avvertito!!!

A noi ci basta che non siate maneschi e violenti!!!!

QUELLI DELLA REDAZIONE

STORNELLATA

Fiorin fiorello
E visto che nel Leco siamo furbi
Si monta Canapino e si paga Peppinello

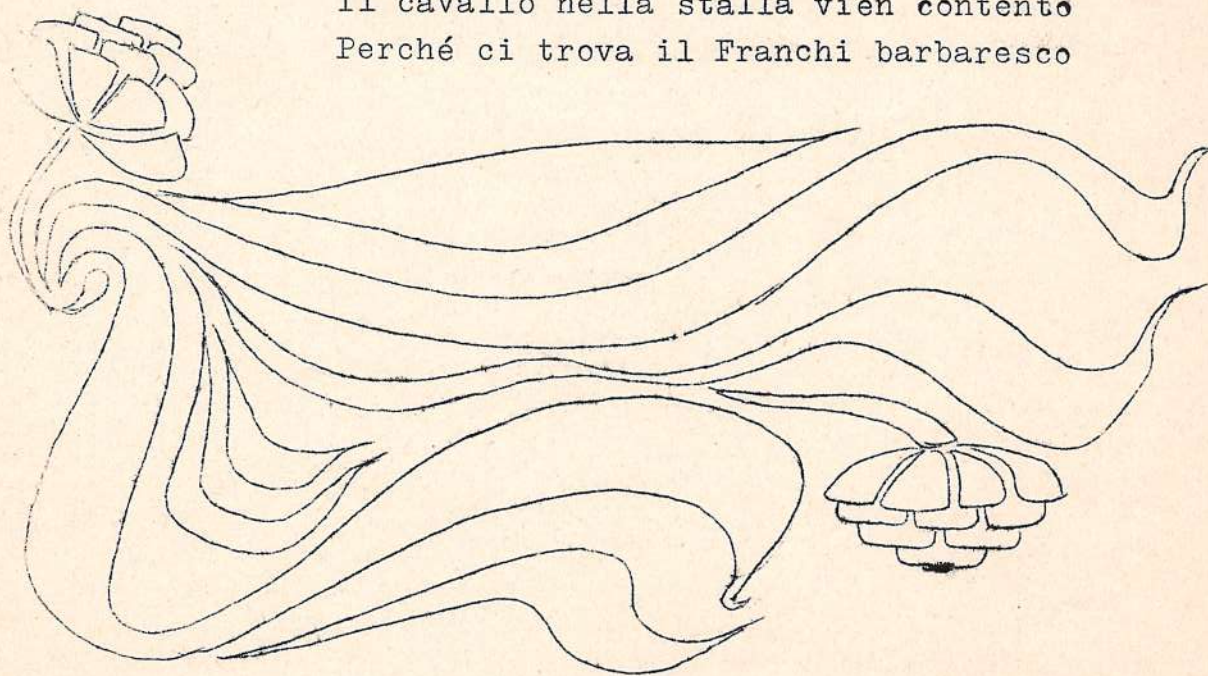
Fiorini gialli
Vorremmo che qualcuno stesse zitto
Quando intoniamo in coro gli stornelli

Fiori a pallini
Briachi ce ne son grandi e piccini
Nessuno uguaglia il nostro Perugini

Fiore ramingo
Lo sanno tutti dall'Alaska al Congo
Quant'è preciso il nostro Camarlengo

Fiori fioriti
I gufetti son tutti impauriti
Se vedon di lontano i nostri Chiti

Fiore di pesco
Il cavallo nella stalla vien contento
Perché ci trova il Franchi barbaresco



E' SEMPRE LA SOLITA MUSICA

Novella a sfondo futuristico
satirico reale per i più vecchi.

Tutto incominciò quando le campane ad ultrasuoni della Sede avvisarono, mediante impulsi elettronici-radar-sigma simpatici che per le ventuno della stessa sera tutti i contradaiooli sarebbero stati invitati a riunirsi nelle stanze della contrada per la relazione della Commissione del Palio: perché bisogna sapere che l'epoca nella quale si svolgono i fatti (e faccio ammenda di non averlo detto prima) è quella del 16 agosto 2089.

Il progresso tecnico della civiltà spaziale purtroppo aveva contaminata anche la nostra Città, e tutti i ritrovati della scienza erano stati pian piano inseriti nelle strutture del Palio, tanto che solo per un puro caso il Comitato "Amici del Palio", con il suo autorevolissimo intervento, aveva evitato che i normali cavalli sardi o maremmani, venissero sostituiti da bellissimi robo-cavalli ad una gamba con pila atomica incorporata.

Nella successiva riunione del Magistrato delle Contrade il buon senso prevalse e fu confermato il parere del Comitato, nonostante l'opinione contraria del Maresciallo Spaziale Capellulli che sosteneva l'impiego dei robo-cavalli per fini strettamente turistici, in quanto la corsa così com'era risultava troppo lunga.

Ma andiamo avanti con il nostro racconto.

Nella Contrada il Cancelliere era stato da diversi lustri sostituito con il Centro Impulsi Elettronici, che, mediante diverse lunghezze d'onda, convocava i contradaiooli all'adunanza, registrando i controimpulsi negativi di coloro che non volevano partecipare: in questo caso i medesimi avvertivano nella parte bassa della persona (dove i cavalli abitualmente portano la coda) un certo particolare movimento, tale da sembrare una solennissima pedata; ma poiché mancavano le prove per determinarla tale, nessuna denuncia in proposito fu mai sporta dai colpiti.

Quella sera in Pantaneto e dintorni c'era un gran fermento: le luci a gas mercuriale spandevano nella piazzetta di San Giovannino uno strano chiarore e gruppetti di contradaioli stavano qua e là discutendo a bassa voce come antichi cospiratori.

Lo strano era che quella sera la macchina impulsi non aveva registrato alcuna defezione e quindi nessuna pedata elettronica era stata distribuita.

Ad un tratto arrivò una pimpante macchina color cielo d'inverno che stridendo con i freni ad aria lunare si fermò di botto davanti alle stanze della Contrada. Ne scese il Capitano che, rivolto uno sguardo frettoloso alla folla in attesa si fece immediatamente ingoiare dallo sportello automatico che immetteva nella sala delle adunanze, seguito dal Fantino e dai due Mangini.

Quando i tre furono scomparsi nel misterioso pertugio che veniva aperto solo in casi di particolare necessità, furono aperte le porte a pressione e la gente fu introdotta nella sala delle adunanze tutta foderata di velluto arancio con guarnizioni azzurre e bianche.

Il tavolo del consiglio era al gran completo: tutti presero compostamente il loro posto a sedere in magnifici scanni di pelle arancione sui quali spiccava in rilievo l'emblema della Contrada. Graziose fanciulle in vesti rinascimentali servivano coppe di vino prelibato agli intervenuti. Nella sala nonostante tutto gravava un silenzio di gelo: il Palio purtroppo si era risolto nuovamente in un disastro; tuttavia nessuno osava fiatare in attesa che fosse introdotto l'artefice di tanto smacco: il cavallo.

Infatti, non appena questo fu introdotto nella sala, nell'apposito recinto, un mormorio si levò tra i presenti; la nobile bestia però non degnò di uno sguardo nessuno, nemmeno il Fantino che sedeva su di uno sgabello accanto al tavolo del Consiglio.

La relazione del Capitano fu un capolavoro di diplomazia, riuscendo a spiegare, e soprattutto a convincere, che la cattiva prova del nostro cavallo era stata determinata dall'influsso del nuovo satellite che la Repubblica di

Andorra aveva lanciato nello spazio proprio il giorno prima del Palio, e come quindi nessun dubbio doveva sfiorare i contradaiooli sull'impegno della Commissione per vedere la Contrada vittoriosa.

Riuscì a fugare alcuni pesanti dubbi che voci malevole (si venne poi a sapere che erano agenti provocatori provenienti da Costalpino) avevano fatto sorgere: e cioè che la figuraccia dei nostri colori era stata già decisa a tavolino per impedire ad un'altra Contrada di vincere; il sapiente rigiro di parole, molto convincente e probatorio, sfatò queste basse insinuazioni e tutti, alleggeriti da questo peso, trassero un sospiro di sollievo.

Fu tanto unanime il sospiro che per la ventata le finestre si aprirono tutte insieme, al di fuori però, non al di dentro, come si usano aprire tutte le finestre di questo mondo.

Finalmente era stato possibile saper perché la nostra Contrada non aveva vinto: furono lanciate feroci imprecazioni al satellite di Andorra, che tanto nefasto influsso aveva esercitato sulla corsa del nostro cavallo, per cui fu stabilito di inviare una petizione a quella potenza straniera per intimarle di cessare con quagli scandalosi esperimenti, minacciando al riguardo pesanti rappresaglie.

Tutto quindi era sul punto di finire per il meglio quando una voce profonda fece udire un urlo agghiacciante. Misericordia!!!! (non fraintendete: Misericordia è una forma d'interiezione: come per dire "porca miseria": quindi nessuna connivenza con la benemerita Istituzione che nei giorni del Palio distribuisce sei o settecento addetti lungo il percorso per fornire assistenza alle straniere bisognose di ristoro).

Chi aveva lanciato quell'urlo??

Sguardi ed occhiatale sciabolarono il tavolo del consiglio: ci fu anche chi andò a guardare sotto le poltrone per vedere se nel fervore della discussione vi fosse finito qualcuna. Macché, nulla!!!!

"Fermi tutti" tuonò ancora la voce " qui c'è da chiarire un monte di cose!". Potenza della scienza nucleare!!! Era il cavallo che aveva pronunciato queste parole.

Tutti i presenti arretrarono istintivamente di qualche metro: che si vivesse in un periodo di continui sbalordimenti era ormai cosa risaputa, ma che i cavalli avessero imparato a parlare non era a conoscenza di nessuno. Nemmeno il maggior giornale del momento, quello che il mese precedente aveva rilevato la testata del New York Times, e cioè l'Orto di Siena, aveva riportato simili notizie.

I cavalli, ufficialmente, non dovevanò mica parlare!!! e invece quello parlava! "Cari signori, mi dovete scusare" proseguì il cavallo " se ho preso la parola così poco urbanamente: ma desidero rimettere a posto le cose dopo il cumulo di idiozie che sono state dette sul mio conto. Io, il Palio, lo potevo e lo volevo vincere!!!"

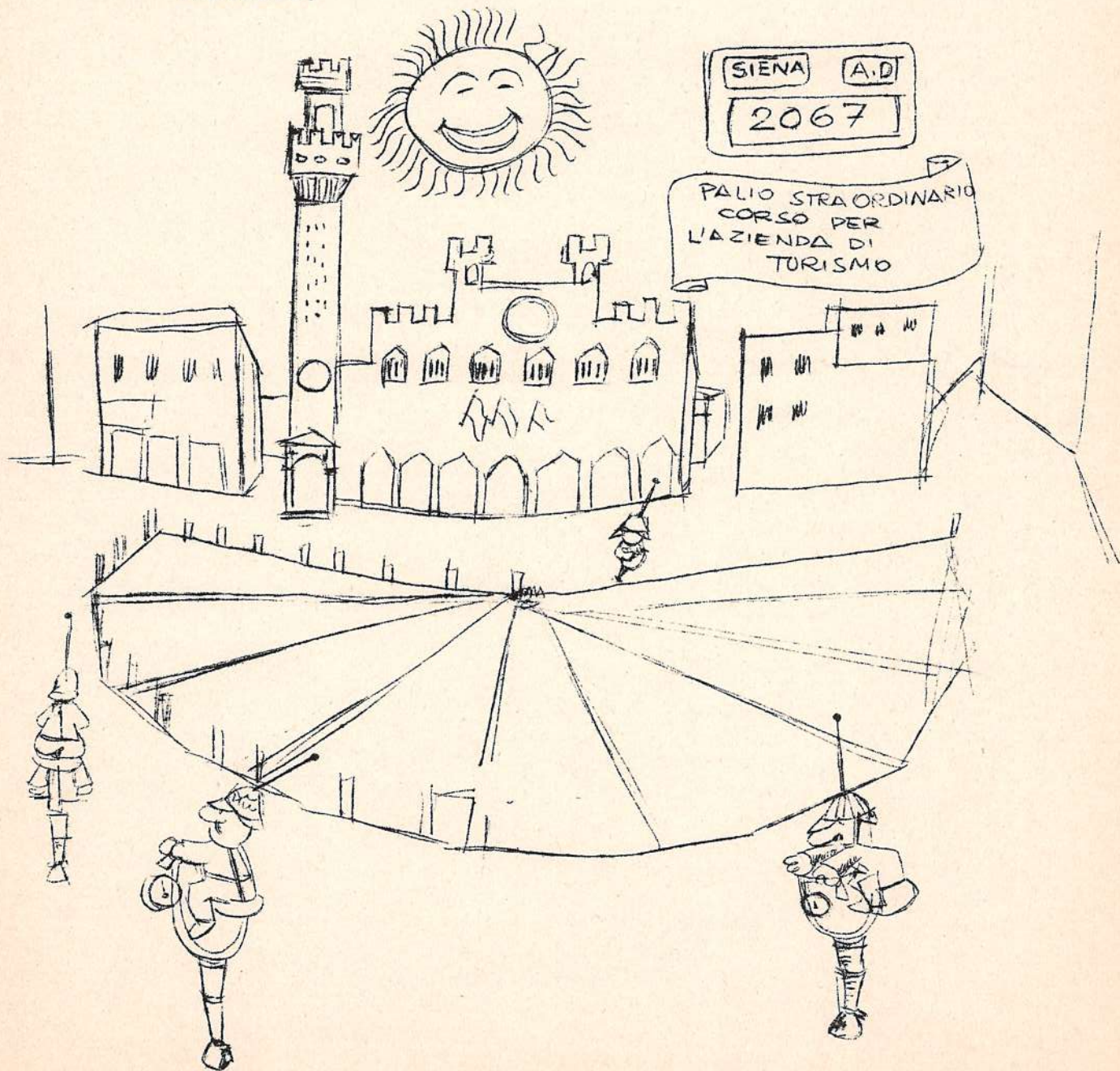
A questo punto successe il finimondo! chò sbatacchiava le poltrone, chi imprecava a destra e chi a sinistra, chi si levava le scarpe con grande disappunto dei vicini, chi berciava: insomma un popo' di caos da non dirsi!!!

Il Capitano cercò di sedare con suadenti parole il tumulto nascente, ma non riuscì che ad esaperare di più gli animi. Le rivelazioni erano pesanti e per di più proferite con accento di assoluta sincerità. Il Fantino sgomento era scivolato dallo sgabello che, rotolato sotto una lampada, mandava sinistri bagliori gialli e blé.

"Le prove! le prove!" tuonò la Commissione all'unisono. "Quali prove" ribatté il cavallo " se me ne avete fatte fare appena una?". "Non quelle di Piazza, ma le prove che potevi vincere il Palio e che non lo hai vinto per cause estranee alla tua volontà!!". "Domandatelo a quel tizio lì" e così dicendo indicò con una zoccolo la scialba figura del fantino, che da qui in avanti scriverò con la lettera minuscola, "domandategli se non è vero che mi ha retto, se non è vero che per far perdere gli altri ha impedito che potessi vincere io /!!!!". E qui lasciò andare un singhiozzo equino che fece ballare tutti i vetri delle bacheche.

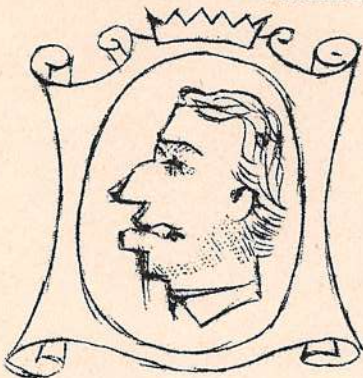
La folla allora si alzò minacciosa avanzando verso il fantino e la Commissione: alcuni timorosi proposero di mettersi in contatto con il comando degli sceriffi dello spazio per evitare che si facessero polpette dello spazio: ma non ci fu verso: il fantino, agguantato per primo fu verniciato con una duplice mano di tempera non lavabile, fu quindi spalmato di catrame intriso con brillantina e miele andato a male e rispedito al mittente, mentre il componenti della Commissione furono costretti ad ascoltare per giorni 364, ore 23 e 60 minuti primi, una vecchia registrazione nella quale Silvio Gigli descriveva l'ultima vittoria della Tartuca.

Dopodiché, logicamente, vissero tutti felici e contenti.



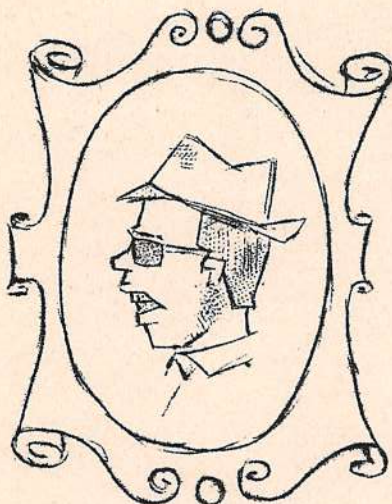
M E D A G L I O N I

VIRGILIO SEMPLICI-



Raffinato e distinto signore di brindellonesca natura, Capitano della Contrada a tempi persi; per la gentilezza e forbitezza del suo eloquio è stato ultimamente chiamato a far parte della accademia della Crusca: assiduo ed accanito frequentatore di un noto Club cittadino (state tranquilli, non è il Fontenuova): a causa di ciò, da indiscrezioni pervenuteci dagli ambienti "bene", risulta che al nostro Virgilio possa essere tranquillamente assegnato il titolo di Rozzo fra i Rozzi.

VINCENZO FABBRI



- Appartiene alla specie "Lecaiolus Sublimis" della quale costituisce il migliore esemplare: come segno distintivo, oltre a quello del Leco all'occhietto, espone un bel paio di occhiali, che a distanza potrebbero da un profano essere scambiati per due fondi di bottiglia di candeggiana.

Nei giorni del Palio riceve continue diffide dai Vigili del Fuoco per le innumerevoli sigarette in perenne accensione che aumentano notevolmente le probabilità di incendio nei luoghi nei quali il Nostro ama deambulare.

Di solito conduce vita molto attiva e gli esemplari della sua specie sono rinomati come affettuosamente attaccati alla famiglia, salvo però che nei periodi precedenti il Palio, perché allora per una strana metamorfosi ancora allo studio degli scienziati, sembrano ignorarla del tutto, fino al punto che la prole al ricongiungimento col genitore arriva al punto di chiamarlo zio per averlo perso di pratica come babbo.

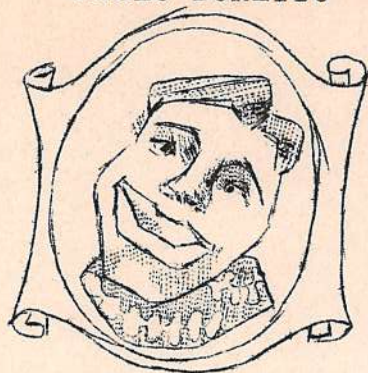
MARIO MINUCCI



- Spiega bandiera bianco nera (un po' perché è tifoso dell'A.C.SIENA e un po' perché sta al Monte).

Accanito banchiere, viene denominato dagli amici "Nick il taciturno" perché a differenza dei molti logorroidi che attecchiscono nella nostra beneamata Contrada, parla poco e sempre a proposito. Appartiene alla Specie "Lecaiolus distinctus" però, se c'è da fare un po' di buriana, non è dameno degli altri.

PAOLO DORETTO

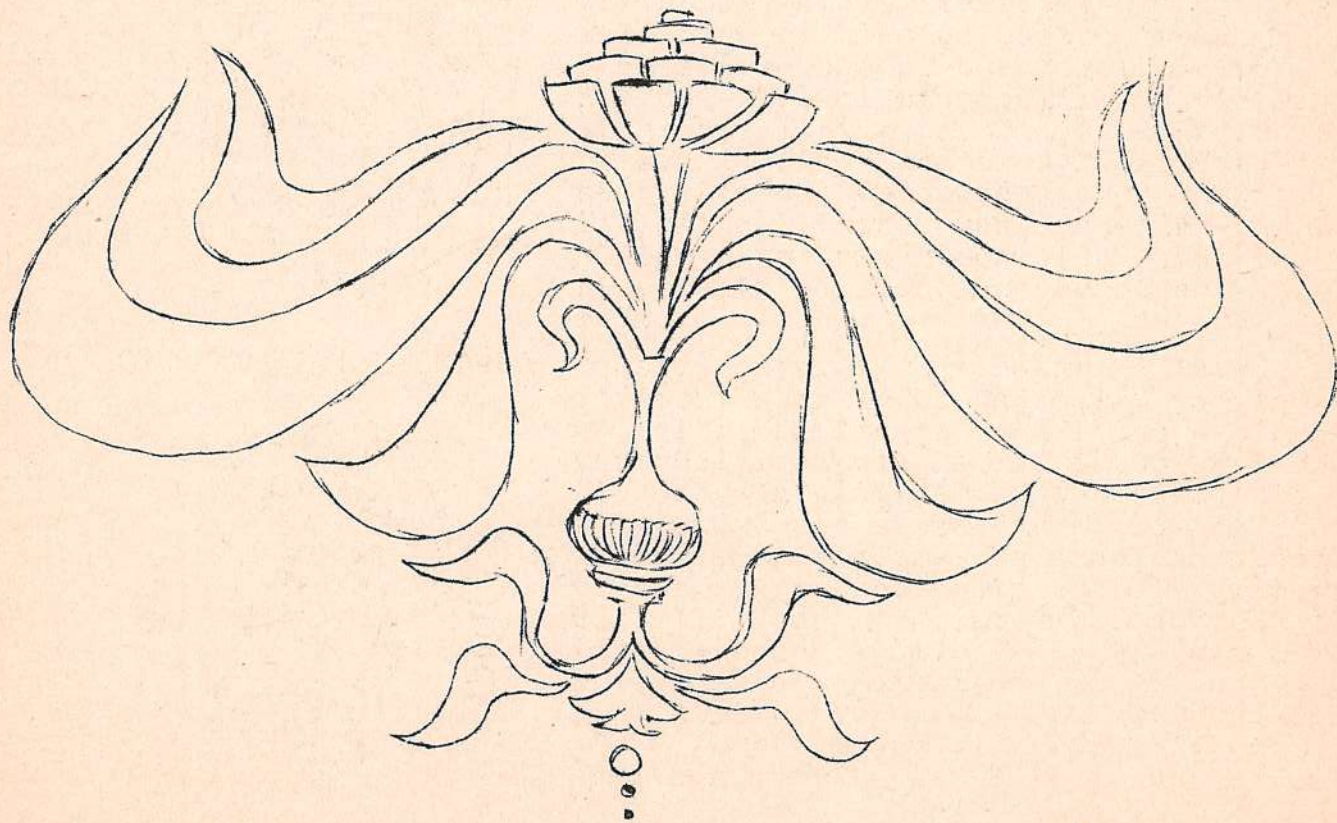


-Confina a Nord con un naso che avrebbe anche le possibili dimensioni di un buon quarto di agnello maremmano. Di indole mite e pacifica, di rado assale l'uomo: si ciba molto parcamente e fa scarso uso di bevveraggi, salvo che nei ricorsi stagionali, quando insieme ad altri appartenenti alla sua stessa Specie "Lecaiolus Sublimis", sembra fare abbondante uso di oleanti intestinali, cosa questa che arreca al soggetto travasi di bile molto interessanti per le conseguenze collaterali.

CONTRADA DEL LEOCORNO



Questa contrada va famosa fra le sue consorelle per la compattezza, coesione, vivi sentimenti di affetto e simpatia reciproca che legano i suoi numerosi contradaioi, per la famosa storia del "Ridacelo senza corri, siamo dil-l'Eco", per il Corsi Rolando, per annoverare fra i suoi contradaioi numerosi Corbelli, per le "alzate" che dovrebbe fare Lorenzo Bassi, per la esagerata prodigalita' e dissipatezza di certi suoi dirigenti, per le festose e calde accoglienze riservate ai fantini, in specie non vittoriosi, al loro ritorno in Contrada (e spesso anche prima).



DAL DIARIO DI UN CONTRADAIOLO



-So' indeciso se andà a piglia' il cavallo: bisognerebbe portallo boho e a me, di solito, mi dice peggio che a Gnagno: vol di' vo dalla Maestra a fammi fa' le carte e poi si vede.



-Ci so' andato: so' venute tutte rosse! il cavallo dev'esse' bono pe' forza: se piglio una brenna torno dalla Maestra e gli fo'mangia' un mazzo di carte da scala quaranta plastificate!



-Que' bordelli hanno organizzato la cena delle streghe: ci sarè' andato volentieri anch'io, ma prima di tutto ci avevo da sta' ool fantino, e poi avevo una mezza idea che co' la scusa che vo a piglia' il cavallo quelli mi volessero fa' un servizino strano. Forse ho fatto bene a un'andacci: l'ho visti in Piazza tutti lustri come tegoli e io che le sborne le piglio altro che pe' le citte (e pe' fantini) ci avrei fatto una figura come un giorno di lavoro !!



-Vo a vestimmi pe' tempo: per scaramanzia mi metto la montura del '54, quella con cui Enzino portò Gaudenzia: c'entro proprio pe' scommessa: meno male che un'ho il raffreddore perché se fo uno starnuto qui si strappa ogni 'osa: una lustrata alla reliquia: du' candele accese: un "San Giovannino mettici una parolina bona te" e via in Piazza con Rolandino il Corsò e Giovanni che mi fanno da assistenti.

Dacelo!! DACCELO!!!!!! RIDACCELO!!!!!! E' bono!! E' bono!! Lecone!!!!!!Un fo a tempo a da' un bacio alla cavalla che mi saltano addosso in troppi, mi baciano, mi abbracciano qualcuno, furbastro, approfitta per da' una tastata!! Speriamo bene pe' la prova di stasera.

Lo sapevo! ci avrei scommesso: e di' che gliel'avevo detto tutto il giorno: " prova per benino, senno' quelli ti scendano", e lui niente,

come ave' detto a un muro!! all'adunanza c'è più canaio del solito perché nel frattempo si so' rifatti vivi quelli che di solito un vengano mai. Un sarebbe andata male, a meno che un ci ripensino l'avrebbero data la prova d'appello: se corre come Dio comanda fo bugiardo un amico mio che dice che loro da noi il su' fantino ce lo montano quando gli pare!!!



-So' tutto rotto: stanotte un ho dormito; va bene che quell'altri hanno avuto un ciuco, ma dato che ci ho il nemico in casa e che eo' fantini "fidati era un bon'omo ma un ti fida' era meglio" invece di tene' aperto un occhio solo l'ho tenuti aperti tutti e due.

Allora si vede proprio che un è destino: ora, governaccio ladro, s'è messo anche a piove' che sembra d'esse' di Febbrai• e addio prova d'appello. Quello de' mobili m'ha fatto fa' proprio la figura d'un gelataio perché i Nostri so' andati a monta' proprio il su' fantino: a me m'è venuto un travaso di bile: ho chiappato uno de' Nostri e gli ho detto quattro paroline in un'orecchio. La coscienza me la so' messa a posta: speriamo di un esse' strego!!!!



-Prima prova col fantino novo: quelli di Monastero ci vorrebbero picchia' il fantino perché, dican loro, è prezzolato da quell'altri; noi magari ci si crede anche, ma finché corre da noi si fa il possibile perché un gli mettano un dito addosso: loro so' tanti, noi una diecina, loro picchiano sodo, ma noi in compenso un si sta a monda' le nespole, sicché tonfi come da' in terra: noi ci si leva anche una bella soddisfazione perché loro il fantino un l'hanno nemmeno toccato: voglio proprio vede' quel che scrive il Pepi domani nel giornale!

Seconda prova col fantino novo: primo giro al Casato: un tonfo e in terra: la cavalla ringraziando Dio 'un si sarebbe fatta niente: lui un lo so, speriamo come nel '62: macché un s'è fatto niente nemmeno lui: ora voglio senti' che ci racconta! Stasera vo alla cena: speriamo l'impianto elettrico funzioni!



-Ci hanno rubato anche il Palio: sembra che questa volta la colpa non sia di quelli di Asti, ma di certi goliardi mattacchioni di Bologna: quest'anno pe' le Ferie si fa du' risate.

'Un pare nemmeno vero ma s'è trovato un prete che al cavallo l'ha detto "Va' e torna vincitore": io e il Fabbri s'è pianto mezz'ora come du' cittini piccini: io al fantino gliel'ho detto "guarda nini, bada d'ave' occhio, perché se ci fai la vacca io a te ti fo il trattamento 'barella' moltiplicato almeno per venticinque": lui un ha detto niente: speriamo abbia occhio spulito, coscia di ferro e maneggi bene il nerbo!!

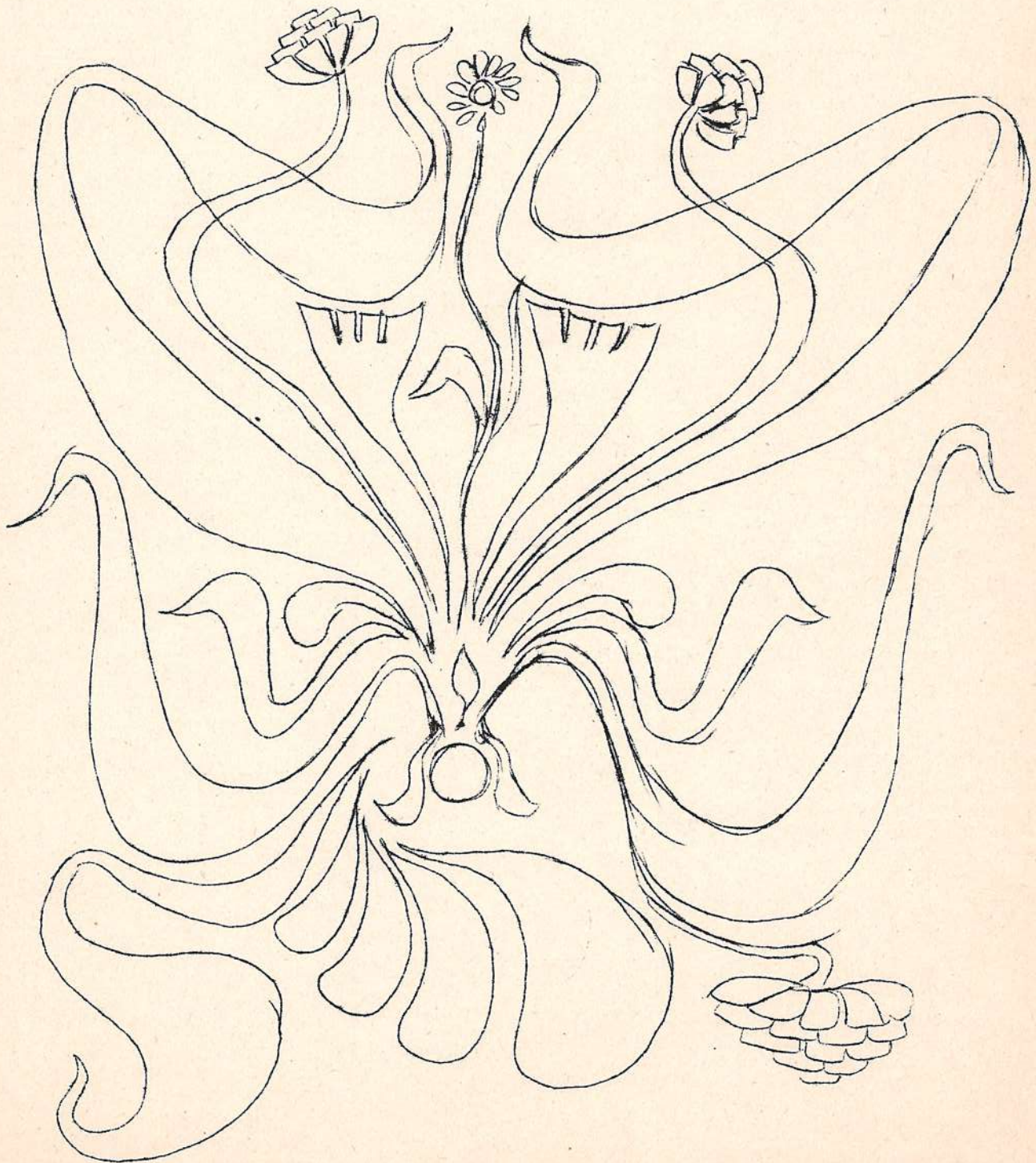
Ci dice peggio che a' cani in chiesa: proprio in mezzo al Bruco e alla Giraffa si doveva capita!!! Fermi, fermi, 'un è bona, 'un è bona!! ma intanto lui era rimasto lì, speriamo l'abbia fatto pe' risparmiar' la cavalla: io ci credo po'ò. Peggio che anda' di notte senza lume: questa volta, tanto pe' gradire, siamo vicini alla Chiocciola: l'omo è debole e la tentazione è forte: persa!!!



-Io poi 'un capisco perché la gente si deve arrabbia' tanto e picchia' il fantino: lui, in fondo, poro citto, il su' dovere l'ha fatto: noi 'un si sarà vinto, ma che vol di': s'è fatto contenta un sacco di gente: quelli della Giraffa perché gli s'è fatto fa' un Palio tranquillo,

quelli dall'A.C.K. (Anonima Cavalli Kamullia)
perché un gli s'è strapazzata la cavalla che
comincia a esse'vanzianotta: quelli della
Tartuca perché gli s'è nerbato la Chiocciola
e s'è dimostrato che con quel cavallo un si
vince: s'è fatto bugiardi quelli che dicano
che siamo sgabelli soltanto della Torre e del
Nicchio: e s'è risparmiante!!!!

In fondo in fondo, ripensandoci, non ci
sarebbe andata male!!!!!!!!!!



PENSIERINI (-CATTIVI)

Solo per Adulti

A noi del Leco, dopo il Palio di Settembre c'è rimasto
in gola un Rospo che'un ci va né sù né giù.

o o o

Il 1967 è stato un'anno all'insegna delle fusioni: la
Mens Sana col Borghi: Noi.....è meglio lascia' perde'...
(tanto a vince' ci pensano quell'altri).

o o o

VIVA IL TARTUCORNO !!!!

o o o

Il Generale Cambrenne era proprio un grand'omo !!!

o o o

'Un s'è mai avuto il bene di vede' Fabio un po' lustro:
e ci credo: ci ha pe' moglie una....Guastavino!!!!

o o o

A quelli di Porta all'Arco se unne stanno attentini c'è
anche caso che gli vada a male la CREMA !!!

o o o

Quelli dell'Albergo "FORZA E COSTANZA" (o' noccolo se 'un
sai i motti delle Contrade t'arrangi) comincerebbero a
falla un'po'ino lunga e palloccolosa: oddio, piccinini,
io li capisco: dopo esse' stati tredici anni in purgo, ap-
pena hanno avuto una gioia (questo sempre all'altri, eh?)
l'è dato di balta il cervello e si son messi a scrive':
e scrivano, scrivano, dappertutto: di spirito n'hanno poco
ma in compenso parecchio peso, ma quello che fa impressio-
ne è che ci devano ave' un monte di colla perché un fanno
pari a attacca' manifesti!!!

o o o

Questa 'un'è mia, ma ci sta bene ugualmente: SUPERBIA,
INVIDIA ed AVARIZIA son tre faville c'hanno i cuori accesi!

o o o

Anche Dante, a volte, era un grand'omo !!!!

C O M M I A T O

Fra tante pagine scherzose o che almeno volevano esserlo, ecco che siamo giunti alla fine della nostra fatica. Nostro scopo non era quello di strapparvi risate omeriche ma solo di dare il segno di una certa vitalità, di dimostrare che anche nei lunghi mesi invernali il nostro entusiasmo e la nostra passione per la Contrada non sono sopiti.

In questi ultimi tempi non tutto è andato per il meglio: la sorte non ha voluto premiare i nostri sforzi concedendoci quella vittoria che da tempo agognamo, e ciò è stato causa del sorgere di alcuni disaccordi e dissapori: ma dimentichiamoci del passato affinché tutti insieme, deposte una volta per tutte, le piccole e meschine discordie personali, possiamo dare, ciascuno in ragione delle proprie capacità, la nostra opera per fare in modo che la Contrada possa uscire dall'immobilismo e dall'indifferenza e proiettarsi in un futuro di vera attività contradaiola, dinamica e costruttiva.

Questo era il nostro scopo, per l'amore che portiamo ai nostri vessilli, alle nostre tradizioni, alle pietre di Pantaneto, di San Giovannino, di Sallustio Bandini, che ci hanno visto piccini, con il moccio al naso, a berciare "viva il nostro Lecone" con la stessa passione dei nostri cittini di oggi.

I soliti della Redazione.